

RECENSIONE A “LA FILOSOFIA IN FIAMME. SAGGIO SU PASCAL”

Rosaria Caldarone, *La filosofia in fiamme. Saggio su Pascal*, Morcelliana, Brescia 2020

Manlio Antonio FORNI

La filosofia in fiamme: con questa suggestiva immagine Rosaria Caldarone chiama Pascal in appello per mostrare ciò che resta della metafisica antica a seguito della svolta cartesiana, in un testo che si propone di riconsiderare il ruolo di Pascal all'interno della storia della filosofia, rifiutandosi di individuare nell'autore francese una semplice anomalia della modernità refrattaria ad ogni più ampio inquadramento storico. Una nuova profilazione dell'opera pascaliana è allora per l'autrice l'occasione per ripensare non semplicemente gli aspetti spesso più oscuri della filosofia di Pascal, ma anche alcuni particolari anfratti e punti d'intersezione con le filosofie greche classiche, su tutte quella platonica e quella aristotelica, i cui echi riverberano nei *Pensieri* più di quanto ad una prima lettura potrebbe apparire.

Intenti ad indagare i rapporti che intercorrono fra le Scuole ellenistiche e i *Pensieri*, gli studi su Pascal hanno troppo spesso trascurato la complessa relazione che lega Pascal alla filosofia greca classica. Lo studio di Caldarone si propone di riscattare questa mancanza per offrire un più sfaccettato ritratto della filosofia pascaliana, una filosofia che mostra una non banale affinità con alcune grandi teorie del passato restaurandole nella fisionomia e nei contenuti, senza al contempo rinunciare a fornire spunti certamente significativi per la riflessione filosofica posteriore.

Cosa resta dell'originaria pulsione erotica della filosofia che Platone aveva delineato nei termini del rapporto tra *Poros* e *Penia*? E cosa dell'impianto metafisico aristotelico dal momento che il dubbio iperbolico e la conseguente fondazione egologica della metafisica e dell'epistemologia cartesiane hanno preso il sopravvento sulla tradizione antica? Il testo tenta di rispondere a questi interrogativi ricorrendo al concetto di “ritrattazione” – ovvero la ripresa e il contemporaneo rigetto – della filosofia (e più precisamente della filosofia greca) mutuato da L. Samonà (*Ritrattazioni della metafisica. La ripresa*

conflittuale di una via ai principi). È precisamente illuminando il controverso rapporto fra filosofia e teologia fideistica che l'autrice affida a Pascal l'ardua impresa di dare nuovo impeto al discorso filosofico; la sorgente di questo nuovo impulso sarà proprio il rifiuto della filosofia stessa nella sua neonata configurazione cartesiana a favore della promozione di uno sguardo critico con cui portare l'*eros* platonico e la *dynamis* aristotelica nella filosofia del mondo moderno. Sulla base di questa precisa istanza teorica Pascal prova a riappicare l'originaria fiamma erotica da cui la filosofia degli inizi trasse la sua primigenia forza e verso cui alcuni dei più recenti studi storico-filosofici stanno trovando un fertile terreno di ricerca; in quest'ottica, la radice erotica dell'attività filosofica non solo viene rimessa in gioco in relazione ad un nuovo disegno antropologico-esistenziale, ma ottiene anche un più profondo coronamento alla luce di un cristianesimo segnato dall'insegnamento agostiniano. Sarà precisamente questa integrazione della dimensione cristiana a costituire l'occasione per affrontare un ulteriore nodo critico dell'impianto pascaliano: il rapporto tra la libera spontaneità dell'interno atto di fede e l'automatismo d'azione che è necessario produrre affinché essa venga realizzata come prassi, come esercizio esteriore di un *habitus*. La libertà, lungi dall'apparire in un dominio distinto da quello deterministico dell'agire esterno, è indicata esattamente nel cuore di quest'ultimo.

Sfondo teorico fondamentale di questo scorcio tematico è la nuova centralità – unanimemente riconosciuta dai più recenti studi su Pascal – della dottrina dei tre ordini (l'ordine dei corpi, l'ordine degli spiriti, l'ordine della carità), la cui strutturazione della realtà, sebbene non venga in questo testo presentata in dettaglio e sviscerata nelle sue molteplici implicazioni, è individuata come elemento essenziale per comprendere non solo la testimonianza di fede dell'autore francese, ma la collocazione della sua filosofia all'interno della storia della metafisica come nuova forza propulsiva della stessa. Come l'araba fenice risorge dalle sue stesse ceneri, così l'antica metafisica, destituita di senso per mano del nuovo sistema di sapere cartesiano, ritrova in Pascal un adeguato spazio per risorgere, e il segreto di questa resurrezione è da scoprire nella nuova formula dell'accordo tra ragione e fede, tra filosofia e teologia.

È sulla base di questa precisa postura teorica e nondimeno esistenziale che, come ricorda Caldarone, M. Heidegger vedrà in Pascal il primo moderno autenticamente cristiano. Il confronto con i pensatori antichi funge allora da trampolino di lancio per dare valore alle intuizioni di Pascal nell'ottica della filosofia che si svilupperà nei secoli successivi, con particolare attenzione a un libero confronto con la fenomenologia heideggeriana, un confronto in larga parte asistemico e con pochi riferimenti diretti all'opera del filosofo tedesco, ma comunque in grado di mettere sul tavolo dei preziosi

spunti d'analisi e sollecitare una più approfondita ripresa di quella che si può definire a tutti gli effetti una zona grigia della critica storico-filosofica.

Nella medesima prospettiva delle già citate connessioni storiche sottese all'opera, l'autrice sollecita numerose altre tematiche degne di considerazione; tra queste, di particolare interesse sono il tema della felicità come scopo fondamentale dell'esistenza cui le filosofie ellenistiche non hanno saputo porre sufficiente attenzione, il tema della solo apparente conflittualità fra la ragione e quella peculiare forma di conoscenza garantita dal cuore, e il tema del rapporto tra ente mosso e motore immobile (ancora una volta, di chiara ascendenza aristotelica) che riconosce nel ruolo svolto dalla filosofia una cruciale funzione di liberazione dalle determinazioni della contingenza. Queste tre tematiche contribuiscono in modo diverso a definire la condizione umana nel segno dell'instabilità, ma evocano allo stesso tempo la necessità di un punto fermo in relazione al quale l'intera architettura pascaliana si dispone.

Nel complesso, il testo costituisce un originale punto di vista sulla filosofia pascaliana e, più in generale, sulle trame dialettiche che legano assieme autori tra loro cronologicamente distanti. Questa eterogenea composizione fa dello scritto di Caldarone un elaborato che, pur nella sua indole precipuamente monografica, non può certamente essere considerato un testo introduttivo a Pascal; molti dei fondamenti teorici della concezione pascaliana restano infatti in ombra in quella che sembra assumere le sembianze di un'opera con una mira ben specifica: rilanciare la funzione motrice del desiderio nell'inedito orizzonte della carità cristiana, la cui presenza nella filosofia pascaliana attesta non semplicemente il tentativo di integrare una trascendenza cui volgersi con devozione, ma innanzitutto una forma di (ri)appropriazione e di salvaguardia del medesimo spirito originario della *philo-sophia* che l'avvento della modernità aveva minacciato di dissolvere una volta per tutte. Il ritmo della linea logico-argomentativa, benché talvolta inceppato in digressioni marginali o più cavillose di quanto le mire del testo potrebbero suggerire, risulta generalmente brioso e contribuisce a delineare un quadro critico storicamente fedele e al contempo sufficientemente problematizzato, sebbene a tratti incapace di restituire un'immagine di Pascal pienamente compiuta e nitida nelle sue molteplici sfumature. Un testo dinamico, dunque, che indirizza l'attenzione del lettore verso alcuni dei più ripidi pendii della filosofia pascaliana provvedendo a fornirgli una serie di agganci storici e concettuali affinché il religioso di Port-Royal non si mantenga una figura isolata dal resto del panorama filosofico.